

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Mona)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 15 Centi per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 Centi. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

ris. — La comparsa di sir J. Graham sulla tribuna, a combattere risolutamente la politica del gabinetto inglese, ed in ispecial modo quella di lord Palmerston, qualunque sia l'esito della lotta, mostra, che non si crede impossibile un mutamento di ministero, se non tosto, ad un'altra occasione. E ben vero, che il vecchio partito tory è scompaginato da un pezzo: e che lord Stanley e Disraeli, uomini troppo esclusivi, e sposati alla malaugurata idea della protezione, a cui la gran massa degli interessi inglesi è opposta, non sono tali da sostenere da sé soli il pondo del governo. Ma i wigh da qualche tempo si mostrarono tanto titubanti nella loro politica interna, tanto poco risoluti nel mettere in atto le riforme, che pur seppero ideare e lasciarono sperare al partito liberale, che poco vale ad essi la sicurezza negativa in cui si tenevano, credendo di non dover perdere il potere, perchè non c'era chi lo raccogliesse. Lord John Russell è un nobilissimo spirito, ma egli non seppe dare mai al suo gabinetto quell'unità, che raddoppia la forza d'azione, facendo tutti i membri del potere obbedienti all'idea, che l'informa: dote, che Peel possiede in sì alto grado. Perciò i diversi membri del ministero wigh, i quali forse non guardano lord Russell come una superiorità, nella guisa, che quelli del gabinetto tory risguardavano il loro premier, sir Roberto Peel, agiscono talora troppo di proprio capo, e trovando opposizione per certe loro idee e proposte nello stesso partito liberale, fanno rifluire su tutto il gabinetto gli effetti delle loro piccole sconfitte e poco a poco lo indeboliscono e gli rendono difficile il governare. Ora il ministro delle colonie Grey col l'andare a tastoni, ora Wood, quello delle finanze, con una certa timidezza nell'affrontare le difficoltà economiche, ora Palmerston colle sue scappate troppo ardite, incontrano un'opposizione a cui lord John non può sempre far fronte, e che scopre il lato debole del ministero.

Questo difatti, dopo avere cominciato la seduta in un modo assai brillante, andò grado grado perdendo, nelle quistioni parziali, qualcheuno de' sostenitori della sua politica generale: per cui sovente si trovò in una maggioranza piccolissima e non di rado anche in minoranza. Accortisi della sua debolezza, gli avversarii non disperarono di abbatterlo; e dopo aver portato in campo il loro tema favorito della protezione, accontentandosi però di ristabilire sull'introduzione delle granaglie estere in Inghilterra, non gli antichi dazii esorbitanti ed a scala, ma, come disse lord Stanley, un dazio moderato e fisso, idea dei wigh, prima che Peel compiesse la sua ardua riforma economica, dopo aver tentato quel terreno, i protezionisti agitarono gli affittaiuoli, momentaneamente imbarazzati per la grande abbondanza di granaglie in tutta l'Europa, e si fecero a domandare per l'agricoltura una diminuzione di pesi. La proposta di diminuire le tasse non può, che non acquisti favore in un gran numero: e Disraeli col suo discorso ai Comuni minacciava di trarre tanti dalla sua, che lord J. Russell dovette fare appello a tutto il proprio partito, e lasciar travedere delle riforme, per far respingere ad una buona maggioranza la proposta degli avversarii.

Però fin da quel momento, alcuni della falange di sir Roberto Peel, dei così detti *peeliti*, si staccarono da lui, tanto più che sembrava avere egli rinunciato per il momento alla politica operativa, ad essere, come dicono gl'inglesi, *leader*, o capo e guida d'un partito nelle discussioni del Parlamento. Gladstone, ch'era già stato ministro con Peel e che lo aveva seguito nella sua riforma economica, credette di poter cogliere quest'occasione, per accostarsi di nuovo al partito tory. A questo però mancava tuttavia un capo, e se lord Stanley lo guidava alla Camera dei Lordi, Disraeli coi suoi voli fantastici non avrebbe potuto fungere da *leader* ai Comuni. La lotta dal campo della politica interna si trasportò in quello della politica esterna, cosa quasi insolita in Inghilterra, dove sarebbe vituperato chi potesse sospettarsi usare connivenza collo straniero. Ma si trattava di tutto un sistema di politica, nel quale sono impegnati gravi interessi; si trattava del timore che nutre l'aristocrazia, d'un contraccolpo nel proprio paese delle rivoluzioni esterne, ed il ceto mercantile, che venga turbata la pace europea, e che la Nazione sia tratta in un conflitto, del quale non si potrebbero prevedere le conseguenze.

Codesti motivi e la speranza di riconquistare il potere e forse qualche segreta influenza esterna, che seppe accortamente, e senza parere, insinuarsi in qualche organo importante della stampa, ed in qualche uomo politico, fecero sì, che i tory vennero all'attacco e che poterono, nella Camera dei Lordi, guadagnare a sé molti di coloro, i quali avevano obbedito a Peel nella sua politica di libero traffico. I *free trader* della Camera dei Lordi, dicono i giornali wigh, passarono al nemico. Ai Comuni pareva per i wigh facile la vittoria, avendo il ministero dichiarato assolutamente la sua consolidazione nella politica di lord Palmerston. Ma ecco, che sir James Graham, un altro dei più forti *peeliti*, che si manteneva da qualche tempo nella riserva, viene a rompere arditamente la sua lancia contro il ministero: e lord Palmerston ha bisogno di tutto il suo talento e di tutta l'eloquenza parlamentare che gli è propria, per difendersi. La comparsa di Graham sarebbe essa un preannuncio, che tutti i *peeliti* si riuniscono a tory, per ricostituire il loro partito di contro al ministero wigh reso ormai vacillante? Ci sarebbe qualcosa di vero in quanto viene da un giornale riferito, che sir Roberto Peel sia andato d'intesa con lord Wellington e si sia dichiarato non lontano dall'idea d'assumere il governo? — Ciò potrebbe non essere; ma se lo si dice, è una prova, che l'opinione pubblica lo crede possibile. E la credenza, che un fatto possa avverarsi contribuisce anch'essa a produrlo.

Ma su quale terreno potrebbero mai unirsi di nuovo i *peeliti* coi tory *protezionisti*, i quali bistrattavano tanto il loro antico capo, cui chiamavano traditore, e contro del quale provocarono ogni sorta di offese? Certo Peel non adotterebbe le loro idee per rinunziare alle proprie. La riforma economica per lui è ormai un fatto irrevocabile: e se il partito tory ha l'ostinazione di chi vuol tenersi ad ogni costo a que' privilegi ch'ei pur vede sfuggirsi di mano, Peel dal suo canto possiede in sommo grado

la fermezza dell'uomo di Stato, di molto ingegno, che non si lascia comandare, ma che comanda ad un partito. Codesta superiorità di sir Roberto Peel i tory deggiono, loro malgrado, riconoscerla. I Lordi devono accontentarsi di riconoscere per loro capo e superiore il figlio d'un fabbricatore di cottonerie, l'uomo che diede un colpo grave alla loro futura potenza, e che potendo sedere nella Camera aristocratica s'accontentò meglio di trovarsi col voto del Popolo in quella dei Comuni.

Adunque, se il caso d'un cangiamento di ministero avvenisse, come lo fa credere possibile lo stato d'eccitamento e l'incertezza che domina tuttavia nel pubblico inglese, non sarebbe già Peel quegli che piegherebbe alle idee dei *protezionisti*, ma si questi dovrebbero rinunciarvi, per essere qualcosa con Peel. Questi, che sa riconoscere le circostanze del momento ed essere logico in politica senza gettarsi ciecamente in un sistema, se tornasse al governo un'altra volta, probabilmente, mantenendo le riforme economiche da lui vinte al Parlamento, cercherebbe di accontentare in parte i *protezionisti* proponendo nuove riforme, le quali soddisfacendo in qualcosa ai loro interessi, li privassero d'un tema di opposizione e di agitazione nel paese. Così agisce un vero uomo di Stato: s'egli trova una difficoltà sul suo cammino, non torna indietro per questo, ma vi trova anzi un argomento per procedere innanzi, si fa dell'ostacolo punto d'appoggio. Dirà Peel, che il libero traffico soddisfa agli interessi generali della Gran Bretagna, e che questi devono prevalere dinanzi agli interessi particolari della classe posseditrice delle terre.

Se poi l'agricoltura dovette nei primi momenti della riforma, come avviene sempre, soffrire qualcosa ne' suoi interessi presenti, sarà da cercare i modi di giovarle, da togliere qualche peso che graviti su di essa, qualche impedimento al suo prosperare. La fatta riforma sia principio e movente di altre riforme. Allora gli interessi diversi si assesteranno sovra una base più stabile, e si armonizzeranno fra di loro.

Se Peel torna al potere, ei lo farà al momento più opportuno e traccierà al partito tory la via da seguirsi. Questo però attualmente sarebbe un fatto di somma importanza, perchè la politica esterna dell'Inghilterra potrebbe mutare direzione, se non cangiarsi nell'essenza.

ITALIA

N. 45470 s. c.

NOTIFICAZIONE

In analogia alle Notificazioni N. 1553 e 3554, 1 e 26 settembre 1848, di S. E. il Feld-maresciallo conte Radetzky, come venne disposto in Lombardia, così anche per le Provincie Venete la giurisdizione per gravi trasgressioni di polizia spetta in II. istanza ai rispettivi Tribunali provinciali e criminali, in III. istanza al Tribunale d'appello, in sostituzione della Luogotenenza subentrata al cessato Governo, e del Dicastero supremo politico, ed in I. istanza restano le relative procedure, indistintamente devolute alla Pretura urbana e foresti, sotto la dipendenza delle predette Autorità giudiziarie. Gli Uffici di Ordine pubblico, anche per quello che concerne la città di Venezia, sono del tutto sollevati dalla giurisdizione in I. istanza sulle gravi trasgressioni di polizia.

Venezia 25 giugno 1850.

L. R. Generale di Cavalleria, Governatore militare e civile e Luogotenente per le Provincie Venete
Benedetto PUCHNER.

INGHILTERRA

Seguito
della seduta della Camera dei Comuni del 24

Il sig. James Graham prende quindi ad esaminare la questione svizzera e cita un caso che gli sembra meritevole di critica. A questo punto egli è interrotto repentinamente da lord Palmerston con queste parole: «Cio è lontano dal vero».

Sir J. Graham. Io tengo per vero ciò che in Europa è stato detto e ripetuto senza mai essere smentito, ed io di proposito lo ripeto in presenza del nobile lord, ond' egli abbia occasione di spiegarsi.

Passando alla questione dei matrimoni spagnoli l'oratore dice che questa questione è stata origine dell'animosità personale di lord Palmerston contro il sig. Guizot, e che egli non dismesse una alla sua condotta. «L'editto». La sigilla stessa della grande rivoluzione che rovesciò Luigi Filippo e la sua dinastia, l'ambasciatore d'Inghilterra, s'è in male non m'appoggio, era in comunicazione familiarissima e costante. Cogli avversari politici di Guizot, uomini che non solo volevano rovesciare il ministero, ma anche la monarchia, e stabilire una repubblica. Ed è questa repubblica stabilita in seguito alle loro proprie misure che essi oggi vogliono modificare e cambiare (L'editto). Sulla condotta del lord peserà una grave responsabilità per la condotta in allora tenuta (applausi sui banchi dell'opposizione ai quali rispondono i banchi ministeriali).

Fino all'ultima sua ora lo deve tormentare il timore di avere, non volendo che rovesciare Guizot, operato in uno Stato vicino un cambiamento di cui altre generazioni non vedranno ancora il risultato finale (si applaude).

L'oratore censura la condotta del ministero inglese in Italia, ove fu principale causa dei disastri del Piemonte, lasciando credere a questo Stato che l'Austria intrinse contro di esso intenzioni ostili e tenendo celato per 8 mesi un dispartito in cui l'Austria esponeva nettamente e di buona fede le sue intenzioni politiche. Rimprovera al ministero di aver giustificata la sua violazione dell'entrata dei Dardanelli con una menzogna ufficiale, dichiarando che la squadra inglese era stata costretta dal cattivo tempo a far ciò, mentre che il comandante di uno dei vascelli inglesi lord Harwicke dice positivamente essersi ritirato nei Dardanelli con un tempo magnifico. Dovunque la stessa slealtà e insincerità adoperata per iscurare la violazione degli obblighi contrattati. Quanto alla Grecia l'abuso della forza è orribile! Verso di questo paese, come verso della Francia la poca delicatezza con che si è operato è flagitante.

Finalmente le pratiche sono terminate in modo soddisfacente ed è molto se posso sperare che questo affare (non lo voglio qualificare un inganno, quantunque avesse potuto avere risultanze funeste) sia terminato con onore e soddisfazione del paese. In sostanza, signor presidente, qual è ora il risultato della politica ministeriale?

L'Ambasciatore di Russia si è ritirato da Londra: il francese ha richiamato le sue truppe dalla Prussia; per non esser composto l'affare colla Prussia, non sono sicure. Abbiamo ricevute note dal sig. Nesselrode niente debite in termini amichevoli. La prima si disse ritirata, ma credo averne vista una terza che non mi sembra punto una ritirazione.

Tuttavia abbiamo ogni ragione di credere che l'inviato russo a questa corte, prima del richiamo dell'ambasciatore francese, abbia fatto rimproveranze al nostro governo perché cercava di rinfacciare la convenzione di Londra. Ho detto, signore, che Narvez è insopportabile in Spagna e Costa-Cabral in Portogallo; che l'esercito francese è a Roma, e che il Papa è atteso dallo stringere legami amichevoli con noi. Quindi mi si domanda perché il nobile lord non è ministro d'Austria, di Russia o di Francia (applausi), ma ministro inglese per eccellenza.

Ma si domanda di dar un voto in cui s'affermi assolutamente che, lui dice, gli interessi inglesi si tutelano in modo conveniente all'onore del paese e alla conservazione delle relazioni amichevoli colle potenze estere. A questa conclusione io sono venuto. È impossibile per me, conseguentemente alla verità, e stante la natura dei fatti da me esposti alla Camera, che io dia un tale voto (applausi).

— Toruata del 25 giugno.

Observe. Mi sta molto a cuore di dichiarare che non trattasi ora di approvare la condotta di questo o quel ministro, ma di chiarire se d'ora in poi l'Inghilterra si debba lasciar rinviare dagli Stati esteri, e se un ministro degli affari esteri della Gran Bretagna debba essere ridotto alla condizione di docile strumento e di automa messo a volontà ed arbitrio di un gabinetto estero. Perciò noi non fummo convocati qui per sostenere un ministro al potere, ma dobbiamo mantenere l'onore, l'indipendenza, la gloria di Inghilterra (applausi). Quanto a me, confessavo che lo credevo più vigoroso il partito che mai non resta di calunniare e vituperare il ministro degli affari esteri. Ne credevo che i suoi avversari politici si arrestassero sul suolo di questa Camera, e come cavallini ben allevati si contentassero di latrare al governo, qui non avrebbero mormorate (risa). Attendeva una buona accusa in difesa loro, un attacco vigoroso di robusti alleati, e non una guerreggiando in cui i campioni potano temere di toccarsi in faccia le spade. Quanto all'onorevole baronetto, sig. Samuele Graham, il quale dichiarò non voler attaccar i ministri che non riproveranno, ho notato che per suoi attacchi non mostrava punto di ripugnanza, e mi pare uno di quei grandi serpenti del deserto, i quali prima di divorare la loro preda l'avvinghiano, ed uccidono colla loro lava (forti generali).

Paremi allora che l'onorevole baronetto credendo nascondersi, non adducendo il gabinetto del signor Urquhart. E tuttavia l'ha riconosciuto (risa). Il doppio tratto caratteristico della sua condotta oratoria ne marcano il discorso; doppiezza gesuitica, rabinismo insensibile. Tutto ciò che finora si è detto sulla Grecia ed i Greci, porta una cosa: che gli onorevoli membri che hanno parlato finora, hanno perduto il loro greco (si ride). L'ignoranza e l'immoralità di questa nazione che volemmo rendere costituzionale, e le disposizioni di re Ottone più attente alla danza che al governo (risa).

Ma qual può essere la causa di questa indomabile ostilità

contro il nobile lord Palmerston? Le sue opinioni liberali. Se dando ascolto ai consigli del Metternich o di qualsivoglia altro statista straniero, avesse interrotte le lettere dei rifugiati, il caso sarebbe stato ben diverso. Del resto l'atto d'accusa contro il nobile lord importava ben altre lagrime. Non mostrò il signor Palmerston qualche deferenza pel governo costituzionale di Spagna? Non fu colto in flagrante delitto di simpatia per la libertà italiana? (applausi). Non disapprovò l'intervento russo in Ungheria? (applausi). Non riconobbe la repubblica francese? Ecco i suoi crimini agli occhi dei tiranni, dei despoti e di questo Archimede politico lo czar, che tenta di cacciare l'universo fuori delle vie della prosperità e della civiltà. Veramente se sacrificasse il nobile lord con accento di questo genere, porrebbe in fiamme il paese (applausi). Lo dico altamente: c'è ordita una cospirazione contro lord Palmerston, cospirazione di re e ministri e di re non coronati, di ministri in potere e di ministri senza potere e, diciamo, senza considerazione (applausi). So che taluni voteranno contro la proposta, per me non ho che a guardare la carta d'Europa per saper come debbo votare.

Temo la guerra quanto chiunque, ma s'han cose cui temo più che la guerra. E siccome questa proposta mi pare collegata cogli interessi dell'Inghilterra, voterò per essa con molto buona voglia (L'oratore si divide in mezzo ai più frenetici applausi).

Manners. Non temo la dominazione austriaca o russa, ma credo che nulla possa aumentare l'influenza russa in oriente come la condotta tenuta dal ministro degli affari esteri. Si disse un ministro inglese degli affari esteri dover tendere a stabilire dovunque dei governi liberali; ma se non fosse parso che ei non abbia troppo a rallegrarsi dei risultati ottenuti in Svizzera, in Italia, in ogni luogo ove intervenne. È incontestabile che la Camera deve cercare di apprezzare l'effetto della nostra politica estera sul nostro commercio. Ora qual fu in questo argomento del commercio il risultato delle insurrezioni fomentate sul Continente? Ve lo dirò: dalla Sicilia sino alla Sassonia il nostro commercio fu sottoposto ad incagli e restrizioni. E credendo che la politica del ministro degli affari esteri non è propria a mantenere l'onore e la dignità della corona inglese, a preservare per lungo tempo la pace del mondo, non potrei assentire alla proposta.

Ansley non può del tutto approvare la condotta politica del ministero; tuttavia non ha nulla a ridire su ciò che si fece dopo la rivoluzione francese del 1848 e confessa che non si potrebbe gettar alla parte di coloro che volevano consegnare i rifugiati ungheresi nelle mani degli imperatori d'Austria e Russia. Si asterrà dal votare.

Cochran si sorprende di vedere che l'oratore che lo precede, il quale altra volta per 3 ore aveva versato un torrente d'invettive contro lord Palmerston, cui accusava d'aver venduto alla Russia, abbia cambiato repentinamente opinione. Quanto a lui non cangia, ed accusa lord Palmerston d'aver speso dottrine rivoluzionarie dovunque, d'aver organizzata una politica di mala fede verso gli altri governi con disordine della Gran Bretagna. Non voterà per la proposta.

Palmerston. Debo a me stesso il debito alla Camera, non che al paese non lasciar che termini questa discussione senza fare una dichiarazione di principi. Non taffetti qui della durezza di un ministero, ma di politica nazionale. Il modo con che fu introdotta questa questione è indegno del partito che ottiene una maggioranza solida alla Camera dei lord, perché avrebbe dovuto fare un equivalente proposta. E dichiaro primariamente che colui il quale sostiene che i nazionali non hanno diritto di risolvere lo sguardo verso la patria per cercare protezione, ma debba andar soggetto all'eventuale corruzione e tirannide del governo sotto l'azione di cui si trova, dichiarato che colui adopera contro gli interessi, i diritti e la dignità del paese. Quel ministro si comporto non questa una simile dottrina? Direi di più: mai la nazione non l'avrebbe permesso. Certamente un soldato inglese il quale ha motivo di lagnarsi deve primariamente rivolgersi alla giustizia del paese ove risiede. Ma ha con uomini nella giustizia si può aspettare da quei tribunali, altri in cui gli inglesi non vanno soggetti a certe leggi, in quali casi l'intervento è un diritto. Trattasi ora di sapere fino a qual punto questa legge eccezionale fosse applicabile agli avvenimenti di che si tratta.

Qui il nobile lord espone lo stato delle relazioni dell'Inghilterra colla Grecia, e ricorda che da dichiarazione fatta dalle tre potenze ai Greci; che re Ottone giurò alla maggior età darebbe loro una costituzione. Ma giurava non attenne la sua promessa, e si seppe pure che la Prussia, la Russia, l'Austria (che erano allora tutte potenze dispotiche) si opponevano a che si strasse questa costituzione. La Francia altresì, sulla cooperazione della quale l'Inghilterra aveva fatto assegnamento, credeva che la Grecia non fosse matura per un governo costituzionale. La Baviera pensò nella stessa guisa, onde l'Inghilterra si trovò sola del suo avviso in Atene; ma non per questo credemmo doverci dilungare dalla promessa fatta in principio. Il sig. Edmondo Lyons e i suoi avversari non furono mai in disaccordo che su questo principio. Brevemente insorsero ben presto in Grecia alusi d'ogni ragione. Il carattere greco sempre poco delicato, divenne brigante. In quello la polizia che adoperava ogni mezzo di corruzione e rivelanti atrocità, era protetta e sostenuta in alto onore. Era indispensabile metter un termine a simili disordini che colpivano i sudditi di S. M. Il nobile lord rispose quindi ordinatamente tutti i torti del governo greco. Nel primo, che era un insulto alla marineria britannica (affare dello Spithead), non abbiamo chiesto che scuse e ben li autorità greche si sono comportate malissimo, non ostante la nostra moderazione grandissima. Parleremmo degli uomini che innanzi furono cacciati di fuori e gettati in carcere. Non avevamo noi diritto di chiedere un indennità? E quegli sventurati che per essere stati sorpresi addormentati innanzi le loro porte si gettarono in carcere o dovettero subir la pena del bagaglio quantunque non avessero commessi delitti e non fossero stati giudicati da alcun tribunale? E questi non avevano altresì diritto ad un compenso?

Viene finalmente l'affare del signor Finlay a cui il re voleva togliere le sue proprietà senza pagarglielo. Nel 1843, e vero, i Greci rinnegano la pazienza ed esigono una costituzione; si esigono in conseguenza dei tribunali, ma l'affare del signor Finlay non cadeva sotto la loro giurisdizione e divenne impossibile un

arbitramento che si cercava di stabilire per la pretesa del governo greco di nominare 2 dei 3 arbitri che dovevano lodare. Col mezzo d'uno stratagemma gli avvocati greci fecero abortire un'altra pratica, e solo allora il governo di S. M. pretese il pagamento del valore della terra del signor Finlay. Quanto al signor Pacifico, che venne sì ingiustamente attaccato, io non farò di difenderne il carattere, ma richiamerò la vostra attenzione sui trattamenti cui dove soggiacere. Nega che il signor Pacifico si trovasse in stato di bisogno come si disse. Se così fosse, come mai la borghesia avrebbe potuto per due ore socchiudere e deridere la casa? Il signor Pacifico non aveva altro mezzo d'ottenere giustizia che quello che usò. Credo che avessimo perfettamente diritto di prenderne la difesa. Che fece allora il governo? Invece di riconoscere la giustizia dei nostri richiami, ne negò il principio, il che obbligò il signor Wyse ad insistere. Stanchi finalmente di tanti pretesti, del silenzio usato verso i nostri richiami vollemmo esser necessari a abbandonarli, o a soporire la forza. Né la debolezza della Grecia, notate bene, è una ragione per cui essa possa offendere e noi non possiamo difendere chi fu danneggiato.

Daremo il seguito nel Numero di domani.

RUSSIA

Il ministro segretario di Stato pel regno della Polonia, Turkull, pubblicò or ora un ukase imperiale, con cui viene proibito il matrimonio a tutti gli impiegati ed ufficiali del regno che ricevono il soldo dalla cassa dello Stato. Essi non possono ammogliarsi che con un permesso speciale dei superiori, e chiunque prendesse moglie senza tale permesso, verrebbe tosto licenziato dal servizio.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — Secondo un carteggio dello Statuto a Bologna correva la voce, che la Commissione cardinalizia avesse opinato di sospendere fino al giugno 1851 la pubblicazione dei motuproprii annunciati lo scorso settembre?

FRANCIA. — I giornali di Parigi del 25 occupano tutti della sconfitta toccata dal ministero circa alla legge sul podestà, che l'Assemblea a grande maggioranza e per due volte rifiutò di porre all'ordine del giorno. Il J. des Débats ed il Constitutionnel teengono per assai grave la cosa e ci seggono, come al solito, niente meno che la società in pericolo. L'Ordre, sempre malcontento, che Odilon Barrot e compagni sieno stati licenziati dal ministero dal presidente nell'ottobre scorso, vede la causa del male nella debolezza e poca influenza dei ministri, i quali sono costretti a mendicare l'appoggio dei capi della maggioranza dei diversi partiti. I legittimisti distaccandosi dalla maggioranza su qualche questione particolare, come su questa, fanno la sinistra arbitra del voto dell'Assemblea. Ciò che avviene in questo caso farebbe vedere quanto accadrebbe, se si domandasse il prolungamento della presidenza. I legittimisti non concederebbero ciò. Il giornale legittimista l'Union accusa Barroche d'imprudenza. L'Opinion publique trae da questo voto una prova della forza del partito legittimista all'Assemblea, senza il cui benedetto il ministero non deve agire.

INGHILTERRA. — Per due strade, per quella della Germania e per quella della Francia, ci giunge questa mattina la notizia, che la Camera dei Comuni inglese approvò il 28 la proposta del sig. Roebuck colla maggioranza di 46 voti. La sera del 27 avevano preso parte alla discussione i sigg. Walsh, Verney, Inglis, Granby, Molesworth, Adair, Herbert, Grey, Gladstone e Drummond. I discorsi più notevoli furono quelli di Gladstone, già ministro con Peel, che oppugnò fortemente la proposta e quello di Grey, che difese la politica del governo. Ad onta del grande interesse che produce la lotta, il caso straordinario dell'aggressore della regina venne a distrarre le menti. La regina del resto non soffrì nulla, giacché poco tempo dopo si trovava all'opera. — Un dispaccio telegrafico annunciava, che sir Roberto è caduto da cavallo e si riprende una clavicola. Non si sa se Peel abbia parlato nella seduta del 28, come si faceva supporre. Prima del voto le opinioni erano contraddittorie circa al suo esito. Chi giustificava che la maggioranza ministeriale dovesse essere di 35 voti, chi di 70. Il fatto provò, ch'essa fu ad un bel circa nel mezzo di queste due cifre. Secondo, il Morning Advertiser, dopo il discorso di lord Palmerston l'opinione era divenuta più favorevole per il ministero. Il Globe dice, che quel discorso fu ammirato in tutta la città e che recò sorpresa. La precisione, colla quale rispose a tutti gli attacchi. Il Morning Advertiser vorrebbe, che lord John Russell, per consolidarsi al potere, proponesse di allargare il censo elettorale, facendo della sua proposta una questione di gabinetto e guadagnando così una popolarità, che gli gioverebbe anche, se il ministero wigh soccombesse. — Il Morning Chronicle reca i seguenti particolari circa all'offesa fatta alla regina:

«Verso le ore 6 1/2 pomeridiane del giorno 27, la regina, in compagnia di tre suoi figli e della viscontessa Jocelyn, dama d'onore, lasciava Cambridge House Piccadilly (dove S. M. si era recata a far visita a suo zio, e se ne ritornava a Buckingham Palace) una moltitudine grande di Popolo stava affollata alle porte di Cambridge House per salutare la regina. Nel momento che la real carrozza usciva dalla porta del palazzo, un individuo, decentemente vestito e di alta statura, fece un passo avanti, e con una canna nera che avea in mano colpì fortemente la regina al capo, sulla tempia destra.

Un gran numero di persone, che furono testimoni del fatto, si precipitarono sul colpevole, il quale sarebbe stato dall'indignata popolazione ucciso, se non accorrevano impiegati della polizia.

Il colpevole è un tale Roberto Pate, figlio di un ricco negoziante a Weasberch.

Unbe 3 luglio. — I prezzi dei bozzoli in tutta la giornata del 3 si aggritarono alla Luggia da 1. 75 a 2. 40. Oggi fino alle 9 3/4 ant. da 1. 40 a 2. 80.

